L'ITALIA

E

L'INSURREZIONE POLACCA

PENSIERI

DI

MICHELANGELO JACAMPO

NAPOLI
Tip. di M. LOMBARDI, Vico Freddo Pignasecca, 15
1863.

T. IV.

L'ITALIA

E

L'INSURREZIONE POLACCA

PENSIERI

DI

MICHELANGELO JACAMPO

NAPOLI
Tip. di M. LOMBARDI, Vico Freddo Pignasecca, 15
1863.

PROEMIO

—

Un grido, che, secondo me, nello interesse del Papa-re e di Bonaparte si bandisce in Italia dalla troppo generosa ma inesperta gioventù, ha dato origine a questi miei pensieri; questo grido è quello di: VIVA LA POLONIA.

Veggo, se non m'inganno, quanto lungo e periglioso sarà il prossimo volo dell'aquila napoleonica, ove non la segua il leopardo d' Inghilterra: veggo che il Sire di Francia, interessato a conservar il Campidoglio ed a tener tributaria l'alleata di citr-alpe, riceve l'involontario ausilio dalla patriottica gioventù italiana: d'altra parte veggo pure, se non m'inganno, sul terreno polacco, ben coltivato, potersi liberare Roma dalla cuffia del silenzio, e Venezia da' ceppi: . . . ma questo terreno paludoso dev' essere ben illuminato, e da ogni lato, per discernere se

sotto il vago ed olezzante fiorellino si nascondesse la velenosa biscia.

Questa duplice serie di riflessioni io sottoporrò al giudizio de' miei concittadini.

Prego la seria stampa italiana a confutarmi se m'inganno, ed a propugnare le mie idee se do nel segno. Sarò lieto di emendarmi se avrò errato, compensato sufficientemente dalla coscienza di aver contribuito anche indirettamente al trionfo della verità e al bene della mia patria.

Napoli, 24 giugno 1863.

I.

SITUAZIONE

La quistione polacca, in questo momento, è l'astro maggiore della politica europea; tutte le altre, come satelliti, girano intorno alla sua orbita. La stessa, quantunque quistione politica, pure si rende eminentemente religiosa: il Papa di Mosca, collo knout e colle rilegazioni in Siberia, da poco men di un secolo contrasta le coscienze polacche al Papa di Roma. La voce del Vaticano è stata sin' oggi rara e supplichevole da domandar grazia, e non giustizia, a pro de' polacchi martirizzati da' russi: ma ora che lo Czar ha cessato di essere l'alleato ed il protettore degli Hapsbourg, il Pontefice romano, reazionario in tutto l'orbe, sostiene a viso aperto in Polonia la bandiera della indipendenza e della libertà. Il clero non solo, ma i cattolici dell' universo lo seguono unanimamente su questo terreno; chi per

impulso di cuore, chi per interesse politico, e tutti per l'ubbidienza che gli debbono.

Esaminerò la posizione delle grandi potenze, e specialmente dell'Italia nostra, rimpetto a questa grave situazione. Non mi occuperò delle potenze minori, perchè esse non avendo, come le grandi, libertà di scegliersi il campo, la loro decisione non si deve alla loro libera volontà ma alle influenze esterne, o alla posizione topografica. D'altronde le loro spade esili, lieve peso metterebbero nelle coppe della bilancia.

§ 1. — RUSSIA.

Le concessioni dello Czar, qualunque esse fossero, se potevano ritardare lo incendio, non saranno bastevoli per ispegnerlo. La Russia, prima di esser vinta, non potrà cedere alle dimande de' polacchi, perchè chiedono la nazionalità, val quanto dire la indipendenza e la separazione: i russi ugualmente vanno ad intraprendere una guerra nazionale nel fine di conservare integro l'impero: la divergenza quindi è assoluta.

Gli stessi patriotti russi vorrebbero veder soltanto trasformato, colle libertà, il colossale edifizio innalzato da Pietro I, e con tanta cura ampliato da' suoi successori. Ma essi veggono che andrà invece ad abbattersi, e che la statua di quell'Imperatore inutilmente dalla riva della gelata Newa additerà il ridente Bosforo, perduto che avrà il piedistallo della Polonia. Si combat-

terà un duello ad ultimo sangue, e fra giganti; ed uno de' combattenti resterà sul terreno.

La Russia tenterà sforzi disperati per soffocare la rivolta pria che possa ricevere il soccorso straniero, ma non vi riuscirà. I polacchi han comprese le intenzioni dello Czar, nè ripeteranno l'errore di Langievicz di dare battaglie; poichè colle perdite delle stesse perderebbero anche la speranza di ricevere l'aiuto esterno. Essi quindi colle sole guerriglie terranno vivo l'incendio della rivoluzione, ed il soccorso arriverà a tempo.

Con molto senno politico le due provincie polacche soggette alla Prussia ed all' Austria, non sono insorte contemporaneamente alla Polonia russa, poichè avrebbero fatta risorgere l' alleanza delle tre potenze del nord; difficilmente avrebbero potuto sperare il soccorso straniero, e quasi impossibile sarebbe stato il loro trionfo. Invece insorgendo dopo la ricostituzione del regno Lituano, avranno la Russia se non amica, almeno neutrale, dappoichè quando la Polonia russa avrà riconquistata la sua indipendenza ed avrà formato il nucleo della nazione polacca, l'interesse dello Czar è di vedere egualmente indebolite le due potenze germaniche col distacco della Posnania e della Galizia.

§ 2. — FRANCIA.

In Francia la causa della Polonia è oltremodo popolare. Quella nazione conosce già tutt' i torti de' suoi vari governi, e la pessima politica seguita a riguardo della Polonia, per timidezza all'epoca dell'Orleans, per riguardi di parentela nel tempo del primo impero, e per indifferentismo in quello di Luigi XV. Ma l'indifferentismo fu fatale al ramo primogenito, i riguardi di parentela risultarono rovinosi al primo Bonaparte, e se l'Orleanese avesse osato far la guerra, forse si sarebbe popolarizzato e non sarebbe caduto. La timidezza invece ed i matrimonii spagnuoli fecero avvenire il ventiquattro febbraio, e l'Inghilterra irritata dal matrimonio di Montpensier, fu o fautrice o plaudente a quella catastrofe.

Ora il generoso e prode popolo francese ricorda che dovunque ha tuonato il suo cannone, ivi è corso a versare il sangue l'esule e prode figlio della Polonia: rammenta che questa Niobe delle nazioni a lui ha ricorso di continuo per consiglio ed aiuto; e che ne'giorni di lutto francese lagrime più abbondanti hanno solcate le gote polacche: si esalta quindi per la disfatta russa, si commove per la carneficina polacca, e ammira l'eroismo degl'insorti.

Il calcolo, la gratitudine, la compassione, l'ammirazione, parlano alla mente ed al cuore del francese.

Quel popolo, avvezzo a veder la vittoria sempre dietro l'aquila imperiale, avvezzo a non numerare i nemici pria di combatterli, vede anche oggi la vittoria sicura, non vuole anche oggi contare i suoi nemici: è impaziente del ritardo, e non vi è freno che basta a trattenerlo: compresso oltre misura, sarebbe agitato, fremente; ed il fremito della Francia fa vacillare i troni.

L'aquila imperiale ha bisogno anch'essa di muoversi in cerca di nuovi e men caduchi allori, ed accennando alla Polonia, fissa già acuto lo sguardo su di una terra amica, da cui potrà drizzare il suo volo. Questa terra sarà la Scandinava, da dove in altro tempo son partiti i prodi svezzesi per tutelare un principio sacro e generoso, la libertà di coscienza; e da dove essi partiranno anche oggi per rivendicare dal Russo le loro usurpate terre, e proteggere così un altro principio non men sacro e generoso, la nazionalità conculcata.

Ma Napoleone III teme le arti della tenace e perseverante Albione, e vorrebbe vedere anch'essa al suo fianco; dubita della sua neutralità, e vorrebbe almeno vederla impegnata in un conflitto sull'altro emisfero; comprende la possibilità di una disfatta, e vede i pericoli per la sua dinastia; rammenta l'incendio di Mosca e l'isola di S. Elena, e vorrebbe evitare la titanica guerra, quantunque vi è spinto da ogni lato e senza tregua. Egli volge gli occhi a dritta ed a sinistra, e non vede che un popolo esaltato, commosso ed impaziente del ritardo; ma cauto oltre ogni dire passa a rassegna

i suoi amici, numera i suoi nemici, studia il terreno prima di provare la lama della sua spada; . . . . vede la paura dipinta sul volto del cortigiano, l'impazienza marziale e generosa su quello del soldato; comprende che la vittoria renderebbe stabile il suo trono imperiale, la disfatta lo manderebbe in frantumi, ed il fremito del popolo francese lo farebbe vacillare: resta quindi esitante ed incerto, e cerca di guadagnar tempo, contrapponendo all'impazienza della nazione e del soldato le astuzie della longanime diplomazia — Ma, qualunque sarà l'evento, nel giorno in cui il diplomatico avrà esaurite le sue arti, incomincerà il còmpito del soldato francese.

§ 3. — INGHILTERRA.

La sagace e calcolatrice Inghilterra, che in politica è più nebulosa dell'atmosfera che la circonda, non si arresta innanzi qualunque ostacolo; non rifugge da qualunque mezzo. Essa ha temuto sin' ora un accordo tra Russia e Francia, ha temuto che esse sole non avessero divisa la pingue eredità del moribondo turco; ed incitatrice dell'insurrezione polacca, ne ha dileguati i pericoli, e ha fatto cadere nelle mani degli insorgenti quelle stesse armi, che lo Czar aveva inviate ne' Principati danubiani, per isfasciare l'impero degli Osmani; ne ha avvertito l'istesso gabinetto di S. Petersbourg!

Ma un altro timore, e non men grave, turba il son-

no della regina de'mari: essa teme che Napoleone III cinga la fronte di nuovi allori, e sorretto dalla intera Francia le ridoni le tanto agognate frontiere renane: teme che la intera Europa non ricada sotto il vassallaggio de'Napoleonidi. Ma, interessata a smembrare il colosso russo, e sopra tutto a distruggerne la flotta, dice e disdice, e si rende incomprensibile anche al più sagace politico: nulladimeno alla sua diplomazia ed all'oro, più che ai suoi marini, affida la custodia delle provincie prussiane agognate dalla nazion francese; promette, come sempre, il troppo elastico appoggio morale; che non le costa nè uno scellino, nè un uomo; calcola i pericoli ed i vantaggi, e si chiude nella più fredda aspettativa.

Il sagace e robusto Lord Palmerston crea de'continui imbarazzi a Bonaparte: egli cerca d'isolarlo da qualunque alleanza, per non renderlo più potente; cerca di fargli desiderare a qualunque costo l'alleanza dell'Inghilterra — Nel giorno in cui quel Ministro avrà trovato i mezzi di conciliare gl'interessi della sua nazione con quelli della ricostituzione del regno polacco, in quel giorno le flotte inglesi, in unione alle francesi, solcheranno il Baltico.

§ 4. — GERMANIA.

L'Alemagna ha l'interesse di mettere una barriera tra le sue frontiere e quelle del colosso russo; ha perciò l'interesse per la ricostituzione di un gran regno polacco. Ma essa divide i timori inglesi, e soltanto se il Sire di Francia le garentisse l'integrità del suo territorio, lo speculativo alemanno si misurerebbe col russo. Questa politica, sorretta dal Gabinetto di S. Giacomo, sarebbe accettata dal dominatore della Francia, nel solo suo interesse dinastico: forse farebbe evitare la guerra, e di certo la renderebbe meno lunga, meno micidiale. Napoleone III raccoglierebbe allori più scarsi, ma nessun pericolo correrebbe la sua dinastia: il pericolo di ricadere sotto il vassallaggio de' Napoleonidi svanirebbe in Europa.

Ma la Germania che, se non fosse tagliuzzata, sarebbe la prima potenza continentale, non ha neppure iniziativa politica; l'ha invece, ed a vicenda, ognuna delle due potenze che se ne disputano la direzione. I regoli che ivi imperano, non hanno del regio altro potere, che quello di opprimere i popoli, e di scegliere per bandiera l'aquila austriaca o la prussiana; di offrirsi in vassallaggio in un co' popoli all'Hapsbourg, o all'Hohenzollern. Gl'interessi de'due stati principali, e quelli delle due famiglie, si urtano e si contrastano in tante diverse ed opposte direzioni; ne neutralizzano e

ne annullano qualunque azione, qualunque politica. La Germania propriamente parlando non esiste, vi è Prussia ed Austria.

a) **Prussia** — La Prussia ha l'interesse anti-polacco di conservare la Posnania, e con essa le sue coste, i suoi porti; inoltre il controsenso di Federico Guglielmo, la insipienza politica di Bismark, e l'influenza del partito feudale la fanno propendere per la politica russa; politica che le sarebbe oltremodo fatale, poichè darebbe alla Francia un pretesto giustificabile per portare le sue frontiere sino al Reno. L'Inghilterra, nonchè il senno ed il patriottismo de' prussiani impediranno a quella Corte qualunque passo falso; ma se la vittoria cessasse di accompagnare l'aquila imperiale, ed il tornaconto inglese trovasse di alloggiare in S. Elena un altro prigioniero coronato, le aspirazioni di quella Corte sarebbero appagate.

b) **Austria** — L'Austria, negazione di ogni nazionalità, è troppo interessata a non farne sorgere delle nuove; è interessata a conservar l'ultimo brano del patto di Santa-Alleanza, che sostiene la sua mal ferma fortuna: e per rattenere le diverse nazioni strette fra gli artigli dell'aquila bicipite, si ammanta colle apparenze di libertà, come l'unico farmaco che le resti; ma le odia e le abborre come amarissima medicina. L'Hapsbourg, di tutto cuore offrirebbe le sue scuse e

la sua spada al dignitoso e sdegnato russo; ma è troppo astuto per non comprendere che la croce sabauda, sorretta da duecentomila italiani, s'impianterebbe definitivamente nel Veneto, e che cinquantamila francesi basterebbero per ricostituire il regno di S. Stefano.

Se l'Hapsbourg profittasse degli errori della Corte prussiana, se volesse abbandonare i possedimenti extra-germanici con politiche e sagge combinazioni, e si contentasse della sola loro alleanza; se volesse inalberare la sola bandiera alemanna, l'Hapsbourg si cingerebbe la fronte colla corona di Carlo Quinto.

Rechberg forse è all'altezza di tale politica, ma gli ostacoli che incontrerebbe sono innumerevoli, e quasi insormontabili: egli passerebbe pericolo di finire i suoi giorni in una fortezza austriaca. Quindi quell'accorto Ministro teme per la Galizia, ma coltiva in Polonia il terreno cattolico, e qualunque altro anti-italiano: costretto a navigare fra Scilla e Cariddi, con fino discernimento segue le evoluzioni diplomatiche, tiene il suo occhio rapace rivolto al Mincio, ed aspetta gli eventi, pronto a secondare più gl'interessi, che i desiderii del suo coronato padrone. E se anche desse l'aiuto materiale a Bonaparte, egli modellerebbe la condotta austriaca a quella del 1813, e di questo proponimento ne avvertirebbe in antecedenza il Governo russo!!!

§ 5. — ITALIA.

Vorrei lasciare la penna, ma è giuocoforza che io termini il mio còmpito, e mi sobbarchi al più penoso, quantunque men difficile esame: è giuocoforza che io indaghi, col freddo calcolo della politica, l'interesse della nostra Italia.

Se il nobile e generoso cuore italiano è per l'oppresso polacco, la sennata mente italiana è invece per l'oppressore russo: mettere in armonia mente e cuore d'Italia, sorreggere la nazionalità polacca col senno e col braccio italiano, seguirne con attenzione e con sagacia le diplomatiche vicende, per controminarne le cabale austriache, dare all'Italia il posto che le spetta, come grande potenza nelle quistioni politiche, è il dovere del suo saggio governo, è il còmpito del suo abile diplomatico. Il terreno però, su cui dovrà camminarsi, dev'essere ben illuminato ed in ogni lato, poichè su quel terreno stanno le sorti d'Italia. Se l'italiano vi camminerà colla guida della mente e del cuore, completerà la nazionalità; ma se invece avrà per guida il solo cuore, ribadirà su quel suolo le catene di Roma e di Venezia. La scelta non è dubbia.

L'Italia, chi nol sa? sul terreno della nazionalità si trova in perfetto accordo co'desiderii degl'insorti polacchi; lo sciagurato italiano, che osasse asserire il contrario, mentirebbe la sua origine, o la rinnegherebbe.

Ma non così sul terreno religioso, non così su quello degli odii russi; e su questo rovente terreno camminerò, comprimendo le aspirazioni del mio cuore, e facendomi guida la mente.

Lo Czar è doppiamente nemico irreconciliabile del Pontefice romano; lo è ugualmente dell'Hapsbourg, la cui ingratitudine fece stupire il mondo. Alessandro II, amico del Borbone di Napoli, ha sagrificato sull'altare italiano l'amicizia, in un col diritto divino; odia irreconciliabilmente il Pontefice romano per le differenze religiose; odia e disprezza l'Hapsbourg per la ingratitudine; riforma la Russia, non ostante gli ostacoli, nè ha interessi anti-italiani. Egli è, e sarà l'amico d'Italia ed il nemico delle Corti d'Austria e di Roma: le aspirazioni del cuore russo vanno all'unisono col glaciale calcolo della sua politica.

Per contrario in Polonia la rivoluzione è sorretta dal Vaticano: è stata iniziata nel tempio cattolico co' cantici sacri e patriottici: l'altare è stato macchiato dal primo sangue de' martiri polacchi. Il sacerdote, precursore e vessillifero della rivoluzione, nel campo incita l'insorto alla pugna del riscatto; consola il morente additandogli la dimora celeste, ch'è premio di chi muore per la patria; ne raccoglie le ultime parole, ne riceve l'ultimo ricordo; e quelle parole ripete, e quel ricordo consegna alla vedova sposa, all'orfano figlio, alla derelitta madre.

Il polacco libero sarà con nodi indissolubili ligato

al sacerdote; sarà tenacemente attaccato al cattolicismo: ricorderà l'inno intuonato dal precursore nel tempio; e quell'inno di vittoria sarà ripetuto in ogni ora, in ogni luogo, sarà l'inno nazionale: bacerà l'altare tinto col sangue del fratello: considererà che senza la fede religiosa, egli inerme, come l'umile pastorello d'Israele, non avrebbe osato affrontare il colosso armato, non avrebbe potuto atterrarlo: il suo cuore palpiterà per la religione: la sua mente mediterà sulla religione: la rivoluzione sarà incarnata nella religione, ne vestirà le forme e ne assumerà la natura. La Polonia libera sarà la Spagna del nord, sarà l'alleata e la protettrice del Papa-re; la nemica d'Italia, ove sussistesse il potere temporale: l'Italia quindi affilerebbe la spada che dovrà ferirla.

II.

LEGA TRA LA FRANCIA E L'ITALIA

Bonaparte teme di calcare il suolo russo, quando non abbia allato l'Inghilterra: calcola tutte le eventualità di una lotta, di certo non breve, in ogni caso titanica; ed a differenza del popolo francese, non vede che la vittoria debba seguir sempre la sua bandiera: sa che il suo piede non ha impressa l'orma sull'arena del sirio deserto; il suo occhio non ha contemplato il libro di quaranta secoli, le piramidi; le sue aquile non han

volato « da Scilla al Tanai, dall'uno all'altro mar »: rammenta che su quel suolo « un Grande giacque »; che quella « è la via che mena a S. Elena ».

Bonaparte comprende le aspirazioni dell'Hapsbourghese, e dell'Hohenzollern; conosce gli odii di questi due Potentati, che si appoggiano sul diritto di Dio e su'trattati del 1815 negazioni del suo diritto: odii, che per l'Hapsbourg sono stati inaspriti a Solferino, e che per l'Hohenzollern lo farebbero marciare sotto la bandiera russa se non fosse rattenuto dall'Inghilterra, la quale, nel caso di disfatta francese, non avrebbe più interesse a trattenerlo.

I due maggiori Potentati alemanni, spesso in disaccordo tra loro, non lo sarebbero contro Bonaparte; e se, da alleati nel 1813, disertarono la bandiera di Francia per combatterla, ora la potrebbero di nuovo combattere senza l'onta della diserzione. Intanto la Francia garentisce da sè la neutralità della Prussia e della metà della Germania; ma l'Italia, sul Mincio, può soltanto garentirle il resto.

Ma se l'Austria volesse attaccare la Francia sulle frontiere savoiarde, se la Germania da quel lato volesse invaderla, non potrebbe certo passare sulla Svizzera, neutralizzata co' trattati del 1815, ma dovrebbe invece attraversare il suolo italiano. L'Italia quindi, collegandosi colla Francia, inasprirebbe l'antico odio della Casa di Austria, si richiamerebbe sopra il novello di quella di Prussia; e all'interesse dell'Hapsbourg si ag-

giungerebbe quello dell'Hohenzollern per isfasciarne l'unità italiana: forse anche quello della intera Germania, che volendo abbattere il dispotismo Napoleonico, vorrebbe dare una lezione a quel popolo che ha collegata la sua sorte a quella di Bonaparte. In ogni caso sempre maggiori ne sarebbero le ostilità; maggiore l'urto dell'oste nemica, perchè volendo combattere la Francia sarebbe più numerosa; più gravi i danni, anche pel solo passaggio. Colla neutralità non si darebbe appicco alle ostilità dell'Austria, e molto meno la Prussia col resto della Germania avrebbe interesse ad essere ostile all'Italia; rimarrebbero intatte sulla difensiva le forze militari e con quasi certezza potrebbero respingere il nemico invasore, ancorchè per sola violazione del territorio italiano.

Bonaparte quindi ha bisogno dell'alleanza italiana; l'agognerebbe di meno se avesse al suo lato l'Inghilterra. Ma l'Italia, non interessata territorialmente a ricostituir la Polonia, trascinata invece da Bonaparte nel suo interesse dinastico, e non in quello della Francia, dev'essere garentita da pericoli, indennizzata de' danni, e compensata de' servigi.

Esaminerò brevemente i danni ed i pericoli, e sarò generoso verso il Sire di Francia: ma gli ricorderò il grido di Milano e non domanderò che Italia per gl'italiani. L'Italia non vende la sua spada; essa è generosa come la Francia.

Attualmente l'Italia è debole per l'enorme disavan-

zo, pel governo non raffermato, perchè nuovo, per le agitazioni de' partiti interni e per le cospirazioni de' clericali, per l'abbrutimento delle plebi, pel brigantaggio protetto in Roma dall'aquila napoleonica ed importato anche da Trieste e da Malta, per le molte coste ed il non proporzionato navilio, per la mancanza della Capitale.

L'Italia non può spostare le sue forze dal Mincio, ove l'aquila austriaca tiene rivolto il suo occhio rapace. L'accorto Recberg non oserebbe attaccare gl'italiani vittoriosi sulla Vistola, ma gl'italiani battuti sulla Vistola, lo sarebbero ugualmente sul Mincio. L'aquila grifagna passerebbe infallibilmente quel fiume; il suo volo sarebbe seguìto da stragi e da rapine. Garibaldi nulla potrebbe, e la prode gioventù italiana inutilmente verserebbe il suo sangue: i battaglioni non si combattono co' volontarii, ma con altri battaglioni; i volontarii possono rovesciare, ma non conservare.

Una disfatta sulla Vistola non si rovescerebbe sulla Francia, ma su Bonaparte. Si ripeterebbe il 1815, nella quale epoca è surta l'attuale Francia: allora la dinastia napoleonica cadde, la Francia restò circoscritta in nuovi limiti. Ora uguali ne sarebbero le conseguenze, vi resterebbero soltanto le libertà nello interesse de' Re. Ma per l'Italia accadrebbe ben altrimenti. L'Italia non subirebbe il destino della Francia, ma quello del suo Sire; nè la generosa Francia, debole per la recente disfatta, potrebbe stendere la mano soccorrevole alla sua sorella di citr-alpe.

Ma se anche Bonaparte potesse difendersi dalle armi coalizzate, niuno aiuto potrebbe dare all'Italia, poichè egli rientrerebbe nelle frontiere francesi, sì per opporre una più valida resistenza a' suoi nemici, che per menomarne l'interesse di combatterlo; ed i Potentati, il cui sonno è turbato dalle mire ambiziose di quel Sire, di certo gli detterebbero la condizione di non ingerirsi, almeno con preponderanza, negli affari delle altre nazioni. Ed in tal caso l'Hapsbourg vorrebbe sfasciare l'unità italiana per conservare il Veneto, ancorchè non potesse riavere il Lombardo. L'Autocrata di Russia poi vorrebbe punire l'Italia per la moneta d'ingratitudine che ne ha ricevuto in compenso del suo riconoscimento. Anzi se la Casa d'Austria si collegasse colla Francia e posteriormente ne disertasse la bandiera, in premio della defezione domanderebbe ed otterrebbe l'aiuto russo. Solferino sarebbe in ogni caso annullato, e si attuarebbe invece il patto di Villafranca!!!

E se Bonaparte quantunque vincitore sulla Vistola, fosse in seguito rovesciato da un partito francese, questo addebiterebbe all'Italia di aver collegati troppo strettamente i suoi destini a quelli del detronizzato Imperatore, e di averne cercato di puntellare il trono; quel partito salendo al potere, non favorirebbe di certo gl'interessi d'Italia, ancorchè le fosse stato il più amico.

Ma se pericoli, e gravissimi vi sono nella lega colla Francia, se il sangue italiano dovrà versarsi a torrenti, e le finanze gravarsi di altro enorme debito; se im-

mensi danni ne ritrarrà l'Italia; se si deve perdere un amico, per soccorrere chi dovrà essere nemico; se nulla si può guadagnare in quella guerra, ma vi si può perdere la nazionalità; se il Papato temporale divide i liberi cattolici italiani, da tutti i liberi cattolici di oltralpe; se Pio IX non è libero, ma servo mascherato di Bonaparte: si ridoni almeno la libertà al Papa, ed all'Italia prima la sua capitale. Per l'Italia è troppo angusta l'aula di Carignano, ne vuole una più ampia, il foro di Roma, e per bigoncia, i rostri — L'Italia nulla domanda a Bonaparte, nulla alla Francia: essa è generosa anche con chi è stato calcolatore.

Ma se con Bonaparte non potrà scendersi a patti? se egli ha dimenticato il grido di Milano? In questo caso l'Italia dovrà comprimere il cuore, e sentire il solo calcolo della mente; prendere norma dagli eventi, e dall'Inghilterra.

L'Italia dev'essere cauta a stipular l'alleanza, dev'essere accorta a garentirsi da' pericoli, e ve ne sono gravissimi, ove nella lega non vi acceda l'Inghilterra. Le sorti d'Italia si metterebbero in balìa della fortuna delle armi; e la disfatta, se non facile, è possibile. Ma se l'Inghilterra entrerà nella lega, certamente assicurerà la neutralità della Prussia e dell'Austria, e quindi nessun pericolo si correrà: il diplomatico italiano sarà sorretto dallo inglese, il quale metterà come condizione dell'alleanza lo sgombro di Roma, onde togliere a Bonaparte ed alla Francia qualunque influenza sulla

penisola italiana; e così l'Inghilterra si proccurerà la riconoscenza, e più di tutto le utili simpatie degl'italiani, senza spendere nè un uomo, nè uno scellino.

III.

PROGNOSTICO

Tenterò di esaminare se il cannone francese tuonerà in questo anno: tenterò di esaminare anche le probabilità della guerra, e le sue conseguenze.

Il polacco ha l'interesse di affrettare il soccorso, tutt'opposto è quello del russo: l'astuzia diplomatica sta contro il polacco. Le esitanze di Bonaparte; le proporzioni titaniche della lotta; i gravi interessi che debbono conciliarsi prima d'intraprenderla; la repugnanza di esser primo a sguainar la spada, sono tante svariate cause di ritardo: i geli del mare del nord infine saranno anche contrarii a'polacchi. Ma nel futuro anno il cannone francese tuonerà sulla Vistola.

Se l'Inghilterra entrerà nella lega non sarà dubbia la lotta: in contrario tutte le maggiori probabilità saranno a favore de' francesi. — Ad ogni modo in caso di disfatta non resterebbe a Bonaparte che lo appello alle forze della rivoluzione: ma egli preferirebbe qualunque altra debole àncora di salvezza, poichè conosce

che la rivoluzione, come Saturno, divora i proprii figli: egli forse preferirebbe di cadere da Re, ed essere rovesciato da teste coronate, ma giammai domanderebbe, ed offerto rifiuterebbe l'aiuto de' vinti del due dicembre. Egli ricorda che, poco prima di morire, il prigioniero di S. Elena vaticinò che, fra cinquant'anni, l'Europa sarebbe stata cosacca o repubblicana, e non obblia che volge precisamente verso la fine il periodo assegnato dalla vittima di Hudson Lowe.

L'Inghilterra, anima e sostenitrice di tutte le possibili coalizioni, non permetterebbe giammai che le libertà scomparissero in Europa, poichè scomparirebbe anche il libero cambio; ma non troverebbe serie difficoltà alle restaurazioni in Italia delle cadute dinastie, purchè lasciassero sussistere le libertà: applaudirebbe poi alla caduta di Bonaparte, che vuol rendersi troppo potente, sopra tutto su' mari; e gli odii profondi tra le due nazioni divise dalla Manica, se sopiti sotto l'Orleanese, si sono ridestati sotto l'attuale impero. — Gli alemanni, chiamati a battersi ora contro Bonaparte, avrebbero presente le non mantenute promesse, che in simigliante circostanza, le teste coronate ad essi fecero nel 1813: i meditativi e freddi alemanni, pria di battersi, saprebbero prendere le loro precauzioni.

La civiltà attuale infine, non potrà regredire, ma dovrà seguitare a svolgersi per compierne l'intero corso; potrà far sosta soltanto, o tutto al più momentaneo regresso, che serve a dar nuova lena e più forte

spinta al corso umanitario segnato dalla Provvidenza: ma badino bene i popoli ad esser saggi, poichè i momenti per la umanità sono periodi, ed il regresso lo soffrono intere generazioni — L'Europa in niun caso potrà divenir cosacca; spetta alla lealtà de' Sovrani, ed alla saggezza de' Ministri il non farla divenir repubblicana.

L'êra che volge è quella delle nazionalità: niun popolo vuole stare unito nel solo interesse de' Re ad altri d'indole diversa e di diversa razza, ed ogni nazione non vuole star divisa. Le troppo giuste aspirazioni de' popoli saranno irremisibilmente appagate.

CONCHIUSIONE

La gioventù italiana deve chiudersi in un sepolcrale silenzio: deve comprimere i generosi battiti del nobile cuore. — Bonaparte, chi nol sa? è troppo avvezzo a non conceder nulla, e col grido di Viva la Polonia sarebbe secondato: egli si darebbe l'apparenza di aderire al desiderio dell'Italia, e non di domandarne la spada: l'accetterebbe soltanto per deferire alle preghiere dell'umile alleata di citr-alpe e della gioventù italiana: egli si darebbe le viste di poterne far di meno, e raccoglier da solo quegli allori che dovrà dividere coll'Italia, per lo che avrebbe egli diritto ad un compenso, e sarebbe generoso ove si contentasse della sola

riconoscenza degl'italiani. Nel trattarsi la lega il negoziatore francese metterebbe, a preghiera italiana, la croce sabauda in mezzo agli artigli dell' aquila napoleonica; ed intanto è quella croce che può salvar l'aquila nel suo lungo, e troppo periglioso volo.

Sia meno impaziente la patriottica e perspicace gioventù, e rifletta che pria di conchiudersi la lega, ove non vi acceda l'Inghilterra, il diplomatico italiano dev'essere almeno ben certo che in caso di disfatta sulla Vistola — Dio nol voglia — la sabauda croce sarà protetta dal leopardo inglese contro gli artigli delle aquile austriache e prussiane, e contro quella russa.

Se il vergine cuore della italiana gioventù, troverà egoistico il mio dire, la sua perspicace mente capirà che l'Inghilterra, benchè la più libera fra le nazioni, pure sagrifica, sull'altare del proprio interesse, le libertà degli altri popoli: protegge le libertà, ne spezza le catene, solo quando mente e cuore vanno d'accordo. Questo senno politico ha formato, e sostiene la grandezza della dominatrice de' mari.

Comprenderà la giovine mente italiana, che quando la politica si farà dovunque colla morale e col cuore, ancorchè in contraddizione coll'interesse, l'umanità vincerà la più grande ed incruenta battaglia. In quel giorno il tempio di Giano sarà chiuso per sempre, il diplomatico avrà cessato di esistere, ed un Areopago mondiale s'istallerà per decidere le controversie tra nazioni e nazioni: sarà giorno di gioia sulla terra. Ma si-

no a che quest' ora non sarà scoccata, i popoli che regoleranno la politica col cuore e colla morale, anche quando l' interesse vi si opponga, combatteranno una lotta la più ineguale, e saranno irremisibilmente schiacciati.

L'Italia dev'esser saggia com'è saggia l' Inghilterra, dev' esser grande come è grande la stessa, e Dio ispirerà la mente del diplomatico italiano. Machiavelli e Dante gli additeranno la via; lo sorreggeranno nell' arduo e spinoso cammino. L'Italia, il cui concetto è surto con lo svolgimento solidale della umanità, compirà i suoi destini con la emancipazione di tutte le nazionalità, e l'affratellamento di tutt' i popoli.

Criuc

PREZZO	Carta distinta	Lira 1 »
	Carta corrente . . .	Cent. » 50

L' utile che si trarrà dalla vendita di questo opuscolo verrà dato in beneficio degli **Asili infantili di Napoli.**

Si vende:

Presso lo stabilimento musicale partenopeo,
Largo San Ferdinando, 49.
Presso il deposito della stamperia nazionale,
Strada Toledo, 331.